



Associazione per la tutela dei direttori del Ministero della Giustizia

Codice fiscale: 95250050101

coord.direttorigiustizia@gmail.com

pec: direttori.giustizia@legalmail.it

INTERVENTO ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2025 PER IL COORDINAMENTO DIRETTORI GIUSTIZIA

Signor Presidente,

Signor Procuratore Generale,

Signori rappresentanti del CSM e del Ministro della Giustizia,

Autorità,

Signori Avvocati,

Professionisti dei media,

Stimatissimo pubblico,

Succede di rado che i direttori del Ministero della Giustizia prendano la parola in questa cerimonia. Talmente di rado che molti – soprattutto tra i non addetti ai lavori - non sanno chi siamo.

Eppure la nostra categoria comprende oltre 1600 laureati, altamente specializzati. Molti di noi prestano servizio nell'amministrazione giudiziaria dal 1996 se non da prima. Altri hanno svolto funzioni di giudice o vice procuratore onorario, o la professione di avvocato, per molti anni.

Siamo i responsabili degli uffici giudiziari presso i quali prestiamo servizio, in quanto dipendenti apicali nei ruoli del personale amministrativo. In qualche caso, in

posizione sovraordinata , c'è un dirigente, ma non sempre: o perché la pianta organica non lo prevede (come in quasi tutti gli uffici del Giudice di Pace) o perché il posto è vacante: al 9 novembre 2023 la scopertura in pianta organica dei dirigenti di seconda fascia era pari al **62,34%**.

Insomma, noi DIRETTORI siamo la spina dorsale degli uffici giudiziari, che regge da anni l'impianto amministrativo insieme – o al posto – dei dirigenti.

E lo siamo – la spina dorsale - tanto più in questo momento storico, che vede il mondo della giustizia (finalmente) interessato alla digitalizzazione: un passaggio complesso, che ci sta mettendo in ginocchio su molti fronti e che dobbiamo gestire con una sommaria formazione on line e con personale non sempre motivato e competente.

Si parla fin dagli inizi degli anni duemila di valorizzare il merito, favorire meccanismi premiali sulla base dei risultati. E noi li assicuriamo, i risultati, nonostante le continue emergenze da gestire con risorse umane sempre più scarse e demotivate. Andiamo avanti, consapevoli del nostro ruolo apicale, in attesa di vederlo tradotto in una qualifica formale che esprima davvero il nostro carico di responsabilità

Di fatto, ad ogni rinnovo contrattuale ci siamo visti **cambiare nome** – i colleghi assunti nel 1996 si chiamavano “funzionari”, poi “cancellieri C2”, poi “direttori amministrativi” e infine solo “direttori” – ma **le nostre competenze non sono mai cambiate** e sono da sempre quelle che nel privato caratterizzano il ruolo dei cd. “quadri”: ruolo intermedio di interconnessione fra la dirigenza e il ruolo impiegatizio.

Nel D.M. 9 novembre 2017 (l'ultima declaratoria - in ordine di tempo - dei profili professionali del Ministero della Giustizia) quelle dei direttori sono descritte infatti come **attività di “elevato contenuto specialistico” tra le quali rientrano le “funzioni vicarie del dirigente, l'attività ispettiva, l'appartenenza ad organi collegiali, la rappresentanza e la cura degli interessi dell'Amministrazione, la direzione di uffici e di personale”**.

Da anni siamo e facciamo tutto questo, senza mai il riconoscimento di una progressione professionale che invece è stata – giustamente - concessa a tutti i profili a cui siamo da sempre preordinati.

Una progressione riconosciuta a tutti, ma proprio a tutti: tranne che a noi!

Nel 2024, in sede di trattativa per il rinnovo del contratto integrativo del nostro Ministero, ci aspettavamo che si aprissero finalmente nuove opportunità per tale sviluppo professionale, **anche tramite percorsi già attivati e conclusi per le altre due aree**.

Invece anche questa volta pare che dovremo assistere all'ennesimo sostanziale disconoscimento del nostro ruolo a cui – se andasse in porto il progetto così come lo conosciamo - **conseguirà questa volta un vero demansionamento.**

Succede infatti che il Ministero – probabilmente ignaro della nostra storia e dei nostri faticosi percorsi - ha sì previsto di istituire **l'area delle “elevate professionalità”**, individuandola in base alle competenze che il citato D.M. del 2017 attribuisce ai direttori. **Ma rifiuta di inserire in tale nuova area proprio gli attuali direttori**, che da anni possiedono ed esercitano quelle competenze!

Nel progetto del Ministero, noi “direttori” dovremmo invece essere collocati nella **“famiglia professionale dei funzionari”**, per accedere alla quale **non è nemmeno necessaria la laurea magistrale**, che noi tutti invece possediamo e **che era requisito per l'accesso al profilo di direttore** fino al contratto integrativo precedente.

Siamo certi che comprenderete se oggi siamo qui – come categoria costituitasi in Associazione - per manifestare davanti a questa platea, che vede i più illustri rappresentanti del mondo giudiziario, il nostro più profondo disagio. E per chiedervi aiuto.

L'anno scorso abbiamo già attivato importanti iniziative a Roma, manifestando il 10 settembre davanti alla Corte di Cassazione e proclamando uno sciopero di categoria dieci giorni dopo, che ha visto l'adesione dell'83% dei colleghi.

La nostra protesta ha trovato spazio anche sui media, si è estesa alle aule parlamentari, con **ben otto interrogazioni** sulla questione, proposte da diversi schieramenti politici. Ed è stata condivisa dai capi di molti uffici giudiziari – fra i quali certamente alcuni oggi qui presenti: e di questo vi ringraziamo!

Le dimensioni della protesta (nostra ma non solo) hanno probabilmente indotto i sindacati (sei su sette!) a rifiutare la firma del contratto integrativo, cosicché l'iniziativa del Ministero è stata temporaneamente bloccata. Ma siamo certi che – senza il Vostro sostegno – **il progetto di inserirci in un profilo con competenze inferiori a quelle che svolgiamo da sempre** verrà ripresentato con altri nomi e altre forme.

Tematiche analoghe a danno della nostra categoria sono peraltro sul tavolo da anni, mai risolte: come la **mancata istituzione delle cd. “Posizioni Organizzative”** nel Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria (DOG) del nostro Ministero. Si tratta di un istituto che consente alle amministrazioni di erogare ai propri dipendenti un'indennità correlata agli incarichi più complessi. Le PO sono una realtà da anni, non

solo in tutti gli altri Dipartimenti del nostro Ministero, ma anche **in tutti gli altri Ministeri e nelle P.A. nazionali e locali! Ma a noi è negata anche questa risorsa.**

A tale ingiusta esclusione, si aggiunge la recente **abrogazione** – contenuta nell'ultima finanziaria - di una norma che consentiva l'esistenza della **Cassa Mutua Cancellieri**, privandoci di una risorsa importante. Segnaliamo infine l'ultima incongruenza contenuta nel bando **per l'assunzione di (soli!) 54 dirigenti**, pubblicato dal Ministero il 23 dicembre scorso, che - aperto a tutti i dipendenti pubblici, senza riserva di posti per gli interni - preclude la partecipazione ai nostri colleghi direttori, laureati ma con meno di cinque anni di servizio, anche se hanno alle spalle anni di attività come giudice o viceprocuratore onorario o avvocato, mentre consente la partecipazione a chi abbia un diploma di specializzazione conseguito presso alcune specifiche Scuole, individuate con decreto. Come dire: la teoria vale più della pratica. Ci si consentano perplessità in merito.

Agli interlocutori attenti ed esperti in materia di pubblico impiego, non potranno sfuggire i fondamenti giuridici che legittimano le nostre iniziative volte al **riconoscimento formale delle "elevate professionalità" di cui diamo prova da anni**: riteniamo di meritare finalmente un inquadramento idoneo a distinguere il nostro ruolo apicale da quello di coloro del cui operato siamo – da sempre - responsabili.

Ci proponiamo pertanto – in qualità di Associazione di categoria - come interlocutori del Ministero della Giustizia e chiediamo che una nostra delegazione sia ricevuta dal Ministro, per dire la nostra sulla nuova contrattazione integrativa, in rappresentanza di un profilo a cui – fino ad oggi - i sindacati maggioritari non hanno saputo dare voce né assicurare adeguata tutela.

È tempo di aggiornare la Giustizia anche per noi!

Roma, 25 gennaio 2025

Il Vice Presidente

Domenico D'Agostino

